



Enzo Ciconte
 «Riti criminali»
 I codici di
 affiliazione alla
 'ndrangheta»
 Rubbettino
 pp. 145, € 12

mento di sangue. Il giuramento del veleno. Il battesimo. Le gerarchie. Il rispetto. I locali e il cerchio. Ancora il cerchio. Come racconta al pm Roberto Sparagna il pentito Rocco Varacalli, partito da Natife di Careri in provincia di Reggio Calabria, ma arrivato a fare affari e «tragedie» a Torino: «Durante il battesimo fui invitato a mettere un piede nel cerchio così formatosi e a restare fuori con l'altro. Mi venne chiesto cosa avevo da offrire all'organizzazione, io risposi: la jeep. Pensando che effettivamente dovessi regalare qualcosa. Si misero a ridere. Mi venne detto che avrei dovuto pagare qualcosa e offrire una cena e che avrei dovuto stringere la mano e baciare in fronte tutti i presenti. Andai a comprare due cas-

se di birra. Durante la cerimonia, mi dissero anche avrei dovuto andare a dare quattro schiaffi a Don Lorenzo, persona che conoscevo perché lavorava all'ufficio di collocamento. Feci per andare a picchiarlo...».

I riti mettono alla prova e vincolano, fortificano l'immagine di chi li officia. C'è un'intercezione ambientale disposta dal procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, in cui un uomo, viaggiando in auto, istruisce un ragazzo: «E tu gli rispondi che il picciotto è una sentinella che gira e rigira e tutto ciò che vede e che guadagna riporta in società, la società sarebbe la cosca tua... Poi ti danno un pezzo di pane, benedetto dalla chiesa...

Si, ti danno un pane benedetto dal prete e ti dicono: se tradisci questo pane, diventerò piombo e tu te lo mangi...». Non bisogna pensare alle montagne dell'Aspromonte. Tracce di codici sono state trovate in Australia, Svizzera, Germania. Bisogna ricordarsi di quel ragazzo assassinato a Duisburg, al santino bruciacciato nella tasca dei suoi pantaloni: era appena stato «battesizzato». Scrive Ciconte: «Le 'ndrine, pur usando rituali arcaici, sono in grado di gestire rapporti economici complessi come vuole la moderna economia globalizzata e di intrattenere relazioni con i grandi imprenditori delle regioni del Nord». Ecco perché questo libro è prezioso come una nuova piccola grammatica.

MASOLINO D'AMICO*

QUATTRO RACCONTI DI ANDRE DUBUS III

Se vedi passare l'Amore digli che ho provato a cercarlo

Dal manager tradito dalla moglie al barista donnaiolo che si pente le conseguenze dei sentimenti che cambiano la vita (e spaventano)

Un dirigente industriale abituato a impartire ordini e a risolvere problemi non si capacita del perché dopo vent'anni di matrimonio sua moglie lo tradisca con uno sconosciuto. L'ha fatta seguire, l'ha fatta riprendere mentre faceva sesso con costui, le ha mostrato il video, ma non ha ottenuto la reazione che si aspettava. Adesso non sa che pesci pigliare. Si decide ad affrontare minacciosamente il correo, ma sbaglia persona ed è costretto a fare marcia indietro...

Un barista racconta a se stesso e agli altri di essere in realtà un poeta in attesa di sbocciare, il che talvolta ha successo sulle sue ascoltatrici. Una di costoro si innamora seriamente di lui e lo sposa, ma il barista non percepisce la differenza tra flirt e rapporti duraturi. Così si abbandona ad avventure con delle cameriere, salvo disperarsi quando si rende conto di avere rischiato di compromettere la gravidanza di lei...

Una cassiera di banca discretamente sovrappeso è rimasta

Una trama feroce e dolcissima di relazioni affettive confuse dalla vita e da Internet

vergine fino a ventinove anni, e come tale si è sempre sentita un po' emarginata nel proprio giro di amici e coetanei. Ora però, a tempo quasi scaduto, le capita un corteggiatore, e si getta nell'esperienza con entusiasmo, al punto di assumere l'iniziativa di passare dalla convivenza al matrimonio. Alla lunga però, e senza gravi colpe del compagno, comincia a trovare opprimente la routine coniugale, fino a rim-

piangere la sua tranquilla indipendenza di un tempo...

Non sopportando più il clima di tensione con i suoi genitori, una diciottenne è venuta via di casa e si è rifugiata presso un mite, vecchissimo prozio vedovo, che durante la coabitazione cerca di stabilire un contatto con lei. Entrambi hanno ferite non rimarginate. Traumatizzata dalle atrocità viste a suo tempo durante il servizio militare in Corea, lui trovò poi difficile reinserirsi nella vita civile, e rifiutò di entrare nella ditta paterna per darsi all'insegnamento; durante decenni fu, anche, alcolizzato. Lei è reduce da un periodo di sbandamento studentesco, durante il quale commise le sciocchezze dei suoi coetanei - promiscuità, droghe - ma in particolare ebbe la disavventura di essere filmata durante un rapporto sessuale e quindi messa su di un sito porno, segnata a dito, e vituperata dal violento padre. Adesso di giorno rifà le camere in un albergo, e la notte chatta con sconosciuti mentre il saggio il prozio tenta con scarso successo di riportarla allo studio...

Due dei quattro racconti dell'Amore sporco di William Dubus III (in libreria dal prossimo mercoledì), il primo e l'ultimo, sono così lunghi da potersi qualificare come romanzi brevi, se



Andre Dubus III
 «Amore sporco»
 (trad. Giovanni Greco)
 Nutrimenti,
 pp. 332, € 18

Andre Dubus III, nato nel '59 in California (suo padre era lo scrittore Andre Dubus II), è autore del romanzo «La casa di sabbia e nebbia» da cui Vadim Perelman ha tratto l'omonimo film nel 2003; ha scritto sei libri e vive nel Massachusetts. In italiano è uscita anche la sua autobiografia «I pugni nella testa»



TETRA IMAGES/CORBIS

non fosse che, come avviene nel racconto moderno da Joyce in poi, il finale non conclude la vicenda, ma mostra semplicemente il protagonista che ha compiuto un piccolo o forse non tanto piccolo passo avanti sul piano della conoscenza di sé. Oltre a qualche personaggio minore che si riaffaccia (il barista che campeggia nel terzo, nel quarto è una comparsa e serve clienti), le quattro situazioni, che tutte si svolgono in comunità suburbane non lontane da Boston, hanno in comu-

La squisita qualità della scrittura procede tra destini marginali e squarci d'ambiente

ne il tema fondamentale, vale a dire la difficoltà, nella società che conosciamo, di quel rapporto che possiamo sbrigativamente chiamare amore: al quale i nostri eroi tenderebbero, pur essendo portati a non riconoscerlo quando lo incontrano, oppure, avendolo incontrato, a fuggire spaventati, e, dopo, a rimpiangerlo. Inoltre tutti e quattro i racconti, ma soprattutto il primo e l'ultimo, hanno in comune una qualità di scrittura squisita e assai accettabilmente resa nella versione italiana. Ognuno la narrazione procede senza fretta lungo il solco della grande iperrealistica meticolosità americana quanto a descrizione di ambienti, oggetti, atmosfere, abbandonando spesso il presente in favore di squarci sul passato, con un superbo quanto non esibito controllo da parte dell'autore, che conferma di occupare un posto di prima fila tra i maestri del genere.

* Critico teatrale, traduttore, anglista. Il suo ultimo libro è «L'infermiera inglese»

ELENA LOEWENTHAL*

Del dolore non esiste misura: esso è sempre unico, incalcolabile, impareggiabile. Tentare una scala, un confronto fra una sofferenza e l'altra è una cosa impossibile prima ancora che ingiusta. Piuttosto, come in fondo dice anche Tolstoj all'inizio di Anna Karenina, è il modo, è tutto ciò che sta intorno al dolore, sopra e sotto e dentro di esso, a raccontare in che cosa l'uno è diverso dall'altro.

Irina ha perso Livia e Alessia, le sue gemelline, in un modo ancor più profondo e abissale di quel che s'intende di solito per «perdersi» quando c'è la morte di mezzo - e che penoso ma ineludibile eufemismo è dire «ho perso» invece di «è morto»... Dalla fine di gennaio del 2011 lei non sa più dove siano, di loro s'è smarrita ogni traccia. Qualche giorno dopo la scomparsa, il padre delle bambine nonché ex marito di Irina, è morto suicida sotto un treno a Cernigola,



Concita De Gregorio
 «Mi sa che fuori è primavera»
 Feltrinelli
 pp. 123, € 13

molto lontano da Saint Sulpice, nei pressi di Losanna in Svizzera, dove abitavano.

La vicenda di Irina, di Mathias - che con una buona dose di inquietante eufemismo la consulente di famiglia definiva «psicorigido» - e delle gemelline riempì le pagine dei giornali. Poi a poco a poco è venuto il silenzio, perché quando la cronaca non ha più nulla da dire non resta che tacere, anche se Irina non ha mai più visto le sue bambine e da allora ha fon-

DE GREGORIO ENTRA IN UN FATTO DI CRONACA

Le gemelline scomparse accompagnano Irina verso la nuova primavera

Il papà le rapisce e si suicida poco dopo: un caso irrisolto, tra confessione e protesta

dato www.missinchildren.ch.

E oggi è Concita De Gregorio a rompere insieme a lei quel silenzio, con *Mi sa che fuori è primavera* (Feltrinelli), un libro tanto frammentario quanto denso e personale, fatto di confessione e protesta, di tenacia e sconcerto. Soprattutto di tanta vita. Irina si racconta in prima persona e lo fa senza negarci nulla dei suoi sentimenti, anche quando sono scomodi e irrituali. Ma tanto veri. C'è, ad esempio, l'amore per Luis che le fa uscire

la testa da sott'acqua dopo tanto tempo e le lascia un mazzo di chiavi come primo gesto di un corteggiamento tanto insolito quanto convincente. C'è la strana storia della famiglia paterna di Irina, di qua e di là dell'Oceano Atlantico. C'è il ritratto di Mathias, un uomo che disseminava la loro casa di post it con fredde e inutili istruzioni per ogni cosa. Ci sono giudici, psicologi,gendarmi svizzeri per colpa dei quali si è forse perso del tempo prezioso che nessuno

mai più renderà a Irina e alle gemelle. Ci sono gli amici, il lavoro, il fratello, la nonna.

Difficile inquadrare il genere di questo libro, e questo è anche il suo bello: cronaca? Intervista? Piuttosto una narrazione incalzante fatta di capitoli sparsi, di testimonianze, di tasselli che costruiscono un mosaico. In cui tutto alla fine appare diverso da com'era all'inizio. Certamente questo è un libro che racconta la vita, ed è anche un atto di profondo coraggio da parte di Irina:

La giornalista esplora il disperato bisogno di una donna di essere ancora felice (nonostante tutto)

perché queste pagine parlano soprattutto di lei. Non sono, o meglio non sono soltanto il piano di una madre che ha «perso» le sue figlie nel modo più crudele possibile, perché Alessia e Livia sono scomparse così, senza lasciare traccia, perché i loro orsacchiotti sono rimasti dov'erano, e anche i seggiolini per l'au-

to. Non è nemmeno un atto di protesta contro l'ingiustizia di una certa giustizia, contro l'impotenza di indagare un po' pigre, contro l'assurdità di una vicenda terribile. «Mi sa che fuori è primavera» racconta coraggiosamente di lei, di come si vive: «Temi che siano morte, in fondo lo pensi, a volte lo dici. Non hai i loro corpi, però. Il lutto in assenza del corpo è un'emorragia misteriosa e inarrestabile: hai sempre nuova linfa da perdere, si rigenera, non arriva mai il giorno in cui si estingue». A un certo punto Irina osserva che in molte lingue c'è una parola mancante: quella che indica un «genitore che perde un figlio». Non c'è in tedesco, francese, spagnolo, italiano. C'è invece in ebraico, forse perché è una lingua atavica, fatta di sostanza e materia anche quando parla di assenza. Ecco, De Gregorio e Irina parlano di quell'assenza, dalla prima all'ultima pagina: di come si vive nell'assenza, dei confini che può avere la felicità, quando succede una cosa del genere.

* Scrittrice, traduttrice, editorialista. Il suo ultimo libro è «Lo specchio coperto»